

Ernesto Roversi, come pittore, cresce nella bottega del maestro Franco Bertulli che ci ha lasciato nel 1998.

Da lui apprende, come si faceva una volta e come vollero i sommi del passato, i rudimenti del mestiere, ch  non   sufficiente e bastare possedere talento, serve anche l'umilt  di osservare ed ascoltare chi sa di pi , per carpirne i segreti, per sperimentare, per dar tempo al tempo.

Da Bertulli apprende l'importanza del disegno, del procedere per gradi: prima con la matita sul foglio di carta, poi col carboncino, con i pastelli, per approdare, dopo giusto apprendistato, all'olio che va amato, impastato, aspettato che asciughi per porre nuove velature e definitive brillanze.

Inizia cos , venticinque anni addietro, il percorso tra tele e colori di Ernesto Roversi, trentanovenne, e dopo un proficuo periodo in cui il "vero assoluto" da riprodurre quasi con scrupolo fotografico era l'obiettivo,   approdato ad una calligrafia pi  personale che, seppur radicata saldamente alla verit , occhieggia a punte d'impressionismo.

  l'abbandono della definizione del particolare che lascia a chi si sofferma davanti alle opere di Roversi la libert  dell'emozione.

Gli ambiti visitati sono sostanzialmente tre: il paesaggio, la natura morta, la figura umana.

  la Bassa Bresciana con i suoi viottoli tra un campo ed una roggia che rinfresca una riva a catturare subito l'occhio. Colpi di luce si adagiano su muri e piccoli selciati. Neviccate luccicanti di biancore, di pace assoluta, ricoprono viti contorte.

Cavalli possenti, da tiro come ce n'erano solo una volta, affondano le pesanti zampe per trainare il pesante carro dello strame che possenti braccia contadine spargono tra le zolle.

Vapori umidi e caldi si mescolano quasi a trasudare aromi, profumi, odori di fatica, dalla tela fino a noi.

Anche il lago, il nostro, quello di Garda, c' .

Una barca tratta in secco per lasciarsi dietro lo sciacquo dell'onda ti invita a camminare verso Tignale, magari fino al Trentino, altra terra che   cara a Roversi per le sue nevi, per i suoi alberi, per i suoi funghi.

E funghi e frutti e fiori, composti ora dietro un rustico cestino di vimini, ora adagiati in simmetrica coreografia, impreziosiscono di colore e di gusto, di gioia sapida la seconda area pittorica di Roversi.

  arduo ottenere sulla tela la brillantezza della buccia solida d'un acino d'uva, eppure ci siamo.

Non   da tutti ricreare le porosit  delle scorze, eppure ci sono. Segno che la tecnica, unita alle doti, sa dare il risultato voluto e cercato con sacrificio e perseveranza, perch  la pittura di Roversi, gradevole ma non facile,   anche questo.

Due i sentimenti su cui indugia il nostro pittore quando s'accosta alla figura umana.

Pudore e rispetto quando ritrae l'ideale della donna da amare, forse sognata ed attesa, matura per essere colta ma ancora innocente, come bimba.

Passione, sensualit  quando la supremazia   data alla carnalit  della donna in rosso dalla capigliatura corvina.

Le due anime del mistero femminile: esito finale la seduzione, cio  il condurre a s .

Un pittore Roversi che gi  ottiene meritata considerazione dalla critica ed interesse dai collezionisti.

Gli auguro di proseguire su questa strada, magari osando di pi  per ancor meglio personalizzarsi.

Gli auguro il successo che gli spetta, soprattutto per l'onest , la generosit , l'entusiasmo con cui spende il suo estro pittorico per regalare atmosfere di luce e colore.